

E. SCHILLACI. Prof. Economia

«L'Ateneo sia catalizzatore di sviluppo»

«Il punto di partenza è la responsabilità individuale. Ciascuno di noi è in grado di cambiare il proprio destino e poi il destino della collettività in cui opera». Questo il concetto base espresso da Elita Schillaci, docente della facoltà di Economia, che ha aggiunto. «Questo significa che come professore penso che l'università abbia un ruolo che non è soltanto quello di fare formazione e ricerca, ma anche il ruolo di catalizzatore di sviluppo.



Favorire le condizioni perché dall'innovazione si passi a una organizzazione dell'innovazione e infine di passi a una organizzazione sociale. Quindi tutto un per-

corso che è molto complesso fatto di fasi, studio, atto, di strumenti. Catania ha quindi le capacità per uscire fuori dalle secche? Catania ha una serie di stimoli che non è capace di organizzarli. Ci vogliono gli stimoli, i percorsi culturali che diano ai giovani l'idea che si possa progettare ed essere autonomamente capaci di costruire. E l'amministratore dovrebbe entrare in questa logica di stimolazione attiva. Invece qui a Catania il lavoro è fatto in maniera superficiale e per distruggere i lavori precedenti. Non c'è persistenza nell'azione. Una innovazione all'indietro che non diventa mai sistema. Si fanno i progetti, si portano avanti e poi non ci sono le condizioni per accompagnarli realmente».

BONACCORSI. Confindustria

«Gli imprenditori tendono a rassegnarsi»

E qual è il ruolo degli imprenditori in questa strategia per creare innovazione e sviluppo? Per Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria «Catania vive di luci ed ombre. E' una città dalle grandi potenzialità, soprattutto dovute al suo tessuto imprenditoriale che tradizionalmente è composto da imprenditori coraggiosi che sono pronti a scommettersi. Ma certamente c'è una tendenza alla rassegnazione,



al fatto che le cose qui non cambiano. E questa impressione bisogna combatterla. Gli Stati generali del Comune sono certamente una occasione da

non perdere per lo sviluppo, da non tramutare, però, in semplici chiacchiere come spesso si fa, o in messaggi pubblicitari per la politica. Perché questo a noi non interessa».

Su innovazione e burocrazia il presidente di Confindustria ha aggiunto: «Una delle innovazioni di cui si è parlato agli Stati è quello della connessione su internet della pubblica amministrazione. E questo è un modo per bypassare le intermediazioni quasi quasi spesso al limite della legalità. Si toglie un certo potere così ai piccoli boiardi della burocrazia, rendendo più veloce l'accessibilità agli atti. Auguriamo quindi che l'amministrazione sia pronta a cogliere tutte le possibilità...».

O. CAPPELLANI. Scrittore

«Integrazione? Ma cosa c'entra una città di gay»

Lo scrittore Ottavio Cappellani, invitato ieri per discutere della «Rete dell'intelligenza» nell'ambito del seminario su «Innovazione, talento e creatività» è stato protagonista di uno scambio di «battute» con alcuni dei relatori, tra i quali il prof. Domenico De Masi e il giornalista del Sole 24 ore Mariano Maugeri. Il dibattito si è infiammato quando alcuni relatori riferendosi a un contesto tollerante hanno detto: «Do-



ve si tollerano gli omosessuali ci sono più possibilità di attrarre risorse». La tolleranza alla base della creatività per formare progetti, offrire opportunità,

essere città aperta, proiettata nel futuro, rispettosa, capace di attirare anziché chiudersi in se stessa. Tutti i relatori si sono soffermati positivamente sul concetto di città di integrazione.

Cappellani invece ha espresso opinioni opposte: «Un'ipotesi di sviluppo potrebbe essere quella di fare di Catania una città di gay? Ma non è questo il punto se rendere più o meno frocia la nostra realtà...». E a chi gli ha fatto notare che il suo concetto aveva anche una visione molto provinciale, Cappellani ha insistito sulla sua strada. Poi un altro commento sulle intelligenze a Catania: «Mettere in rete le intelligenze? Bisognerebbe capire dove si trova l'intelligenza...».